

# “Jin Jiyan Azadî” Dove le donne vivono libere

*L'esperienza femminista delle donne curde nella Federazione Rojava*

A CURA DI LAURA CORRADI



Anarkikka, Le ragazze di Kobane, di Stefania Spanò “Le ragazze di Kobane dentro gli occhi hanno il sole e i lampi di uragani e la notte le accenderà fiamme di stelle nell'oscurità” (cit)Le ragazze di Gaugin, di Grazia Di Michele

**PERCHÉ È IMPORTANTE PARLARE DEL FEMMINISMO DELLE CURDE.** Questo Speciale sulla lotta delle donne curde arriva in un momento di interesse internazionale per la situazione nel Kurdistan siriano e iracheno. Questo popolo, in particolare le sue combattenti, dal 2014 ha stupito l'opinione pubblica, dimostrando di riuscire a contrastare efficacemente l'invasione del Califfato, inizialmente nato da una costola di Al-Qaeda: l'Islamic State of Iraq and the Levant (Isil) che aveva messo frettolosamente nella propria sigla anche la Siria. La situazione è in rapido e costante cambiamento quindi sarebbero azzardate previsioni e trionfalismi – ma va ritenuto importante un momento di riflessione sul femminismo delle curde anche perché in un'area del mondo martoriata dalla guerra le questioni di genere non sono state relegate al “dopo”.

Ne ha parlato la stampa internazionale (persino *Marie Claire!*) talvolta in modi che hanno suscitato qualche critica per la spettacolarizzazione “orientalista” delle combattenti curde – ignorate fino a ieri, poi esotificate come amazzoni (il 35 per cento delle milizie curde è composto da donne) e acclamate per il loro ruolo nello scenario internazionale: «The Kurdish feminists fighting the Islamic State». Su questo corteggiamento semiotico è da leggere il commento della dottoranda di Cambridge e attivista curda Dilar Dirik, su *Al Jazeera* (<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2014/10/western-fascination-with-badas-2014102112410527736.html>). In particolare ha avuto attenzione la istituzione della Ypj (Unità di Protezione delle Donne), milizia femminile nata nel 2012, circa 7000 volontarie. Meno richiamo mediatico ha avuto – ma a noi interessa moltissimo – l’Accademia delle Donne, in cui si studia la Ginologia – ovvero la teoria e la prassi del femminismo secondo le donne curde che, per quanto ne so, è l’unico approccio ad avere tale denominazione – <http://uikionlus.com/jinealogialanuovascienzacheliberaledonne/> – che mette in discussione gli assunti patriarcali fino alle fondamenta, a partire dalle domande, dai bisogni e dalle volontà collettive delle donne. Nelle interviste qui riportate, di cui ringraziamo Radio Onda Rossa, le nostre lettrici potranno ascoltare le loro voci.

Tre province curde della Siria nel 2012 hanno creato la confederazione Rojava e prodotto una Costituzione che in questo “Speciale” mettiamo a disposizione delle nostre lettrici, tradotta in italiano dal gruppo che ha pubblicato il libro *Rojava Calling*. La Carta del Contratto Sociale articola una democrazia multietnica e di genere. La commentiamo con una intervista alla costituzionalista Alessandra Algostino, docente all’Università di Torino.

Altri contributi ci offrono narrazioni e analisi della lotta delle donne curde per l’uguaglianza nella diversità e contro la violenza di genere, con testimonianze dirette registrate da una delegazione di femministe internazionali che hanno visitato i territori curdi in cui è iniziata la “Rivoluzione delle Donne” pubblicando recentemente il diario della loro esperienza con Radio Onda Rossa: il quaderno *Viaggio nella Rivoluzione delle Donne* di cui riproduciamo qualche brano. Alessia Drò e Viola Lo Moro invece hanno partecipato a una riflessione europea sul femminismo anticapitalista delle donne curde, che ha animato molti siti e blog in lingua inglese, di cui presentano un breve report. Infine segnaliamo due letture importanti che non abbiamo avuto modo di recensire in questo “Speciale”: il libro *La maschera della verità* (Fandango 2015) della sociologa Pinar Selek, femminista turca che sta pagando con l’esilio qui in Europa il suo sostegno alla causa curda. E il secondo volume di una delle fondatrici del Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) Sakine Cansiz, femminista rivoluzionaria, uccisa insieme alle sue compagne nel gennaio 2013. I due volumi *Tutta la mia vita è stata una lotta* non è in commercio ma può essere chiesto alla libreria femminista e lesbica Tuba Bazar di via del Pigneto a Roma oppure al sito [uikionlus.org](http://uikionlus.org) che è la migliore fonte in lingua italiana sugli sviluppi della situazione in Kurdistan.

Laura Corradi

**L**a prima volta che ho letto la Carta del Contratto Sociale di Afrin, Cizre e Kobane (vedi p. 46) mi sono commossa – e credo che questo non capiti spesso, leggendo una Costituzione... Tre sono gli elementi che mi hanno colpita di più: l’orgoglio di rappresentare una esperienza multietnica (curdi, assiri, arabi, caldei, armeni, ceceni...); l’enfasi sulla democrazia di genere, che ha un riscontro sociale importante; la difesa della laicità, l’autodeterminazione, il fatto che non si vogliano intrusioni da parte delle religioni organizzate. Insomma a me sembra una Costituzione che emana un forte spirito di libertà e di giustizia.

**Ma non so darne una valutazione: qual è il tuo parere come costituzionalista? È una Costituzione utopica? Da un punto di vista tecnico dove pensi avrebbe potuto/dovuto essere migliore?**

«Intanto ti confesso che anch’io mi sono commossa, si sente forte, come nella Costituzione italiana, la volontà di costruire una società nuova, più libera e giusta, un contratto sociale, come si legge nel Preambolo, «verso una nuova società democratica», fondata su «convivenza» e «giustizia sociale». Non la definirei utopica, ma una Carta che esprime il “dover essere”, nel senso che si propone di stabilire un programma per il presente e un progetto per il futuro, nella prospettiva di una trasformazione della società. Ci vuole immaginazione, forza, passione, desiderio, per cambiare il mondo, ma può essere un progetto politico reale, non una mera utopia: lo dimentichiamo troppo spesso.

Non è così raro, in realtà, che le Costituzioni possano commuovere, perché sono espressione del diritto che proviene dalla società, dal basso, e della società trascrivono le aspirazioni. Non sempre, certo, ma non è così raro. In gergo tecnico, quella del Rojava, così come la nostra Costituzione, si possono definire costituzioni-programma. E mi sembra di cogliere anche un’altra assonanza con la Costituzione italiana: la volontà di indicare il cammino per una società dove ciascuno – e la società nel suo insieme, plurale – possa emanciparsi. E allora, come dicevi tu, l’attenzione per l’eguaglianza di genere, affrontata secondo i criteri dell’eguaglianza sostanziale (le situazioni diverse vanno trattate in maniera differente per raggiungere una eguaglianza effettiva, eliminando gli squilibri esistenti in partenza), per una autentica libertà di religione, che non può non muovere dalla libertà dalla religione, il riconoscimento dell’autodeterminazione nei confronti dell’esterno, ma anche come valorizzazione delle comunità locali e del pluralismo. E il pluralismo, possiamo ricordarlo, di qualsivoglia democrazia costituisce indubbiamente la base.

Forse la parte tecnicamente più debole è quella relativa alla forma di governo, alla definizione dei ruoli dell’Assemblea Legislativa e del Consiglio Esecutivo, ma è un progetto, come si dice nella sezione IV, e una organizzazione di una comunità in guerra.

**In questi anni, in America latina, sono nate Costituzioni che parlano dei diritti della terra, delle realtà aborigene, che forse sono “atipiche” rispetto a quelle scritte sul modello dell’Europa coloniale o dell’America dei maschi bianchi proprietari di terra... Come vedi questo fenomeno? Può rappresentare una tendenza verso forme di cambiamento dello Stato? Ci sono altre Costituzioni di questo tipo nel mondo?**

«Le nuove Costituzioni dell’America Latina, penso in specie a quella della Bolivia del 2009 e dell’Ecuador del 2008, sono molto interessanti. Sono Costituzioni lunghissime (forse a dir la verità un po’ troppo, perché la Costituzione deve essere un testo “facile” e chiaro, dove risultino evidenti i fondamenti e i principi del contratto sociale) e contengono nuovi diritti (come

# Una Costituzione tutta per loro



INTERVISTA DI LAURA CORRADI  
A ALESSANDRA ALGOSTINO

l'acqua), ma non solo, esprimono proprio approcci diversi. Penso, ad esempio, all'enfasi posta sulle culture e sulle comunità (nel senso di un superamento della prospettiva individualista e, per così dire, egocentrica, proprio dell'età liberale, ma anche, più ampiamente, del diritto, e del pensiero, occidentale). Fra l'altro anche nella Carta del Rojava si trova un riferimento specifico alle comunità (art. 6, ad esempio: «tutti gli individui e le comunità sono uguali davanti alla legge per diritti e doveri»). Ma penso, anche, alla considerazione della natura e all'ambiente come soggetti di diritto, all'attenzione nei confronti della partecipazione, anche attraverso forme altre rispetto alle tradizionali espressioni della democrazia rappresentativa. Ciò, peraltro, senza sottacere che nella parte relativa alla forma di governo, cioè al principio di separazione ed equilibrio fra i vari poteri, spesso non sono Costituzioni molto garantiste, prevedendo o consentendo l'emergere di esecutivi monocratici (come il Capo dello Stato) eccessivamente forti.

Un'esperienza, dunque, direi, sicuramente molto interessante, contenente stimoli nuovi per il costituzionalismo e, più ampiamente, per un diritto che intenda promuovere un processo di emancipazione, ma da valutare attentamente quanto ai rischi di eccessiva concentrazione del potere.

**Nella Rojava i curdi e le curde stanno portando avanti una resistenza eroica contro l'Islamic State - che in troppi foraggiano, inclusa la Turchia - mentre in Occidente non si parla della loro importante esperienza politica e sociale, del loro esperimento democratico che dura già da tre anni. Si accenna alla esistenza di questa**

**Confederazione di curdi ed altri popoli solo per i massacri di cui sono oggetto da parte di Isil. Secondo te, perché tanto silenzio? La democrazia partecipativa fa davvero così paura?**

« Fa paura l'autodeterminazione di un popolo, che si autoorganizza e sceglie liberamente i fondamenti della propria comunità, un popolo, plurale, che esprime la volontà di costruire una società diversa, all'insegna, mi pare di poter dire, di un progetto di emancipazione sociale, femminile, dal potere religioso come da quello economico. Di sicuro, ad esempio, non incontra il favore delle grandi imprese transnazionali, e dei governi che troppo spesso si limitano a tradurne le istanze, un articolo, come il 39, dove si legge che «la ricchezza e le risorse naturali sopra e sotto il suolo sono beni pubblici appartenenti alla società», che non solo si pone contro operazioni di privatizzazione e predazione delle risorse ma è espressione della volontà di anteporre gli interessi e le esigenze della società rispetto a quelle dell'economia, in controtendenza con le tendenze egemoniche del neoliberismo (e, in questa prospettiva, si può citare anche l'art. 42: «il sistema economico nelle Regioni Autonome sarà orientato a garantire il benessere generale»).

L'epoca attuale non guarda con favore a nessuna espressione di democrazia che si proponga di essere effettiva, andando oltre elezioni concepite sempre più come un rito per scegliere un decisore, o che voglia caratterizzarsi come sociale, nel senso di anteporre la politica ed i diritti ai diktat dell'economia. È una democrazia che «dimentica» come la sua essenza risieda nella partecipazione; non a caso oggi per indicare l'attuale forma di stato si utilizzano espressioni come postdemocrazia. ■



# Carta del contratto sociale del Rojava

## PREFAZIONE

Noi popoli che viviamo nelle Regioni Autonome Democratiche di Afrin, Cizre e Kobane, una confederazione di curdi, arabi, assiri, caldei, turcomanni, armeni e ceceni, liberamente e solennemente proclamiamo e adottiamo questa Carta.

Con l'intento di perseguire libertà, giustizia, dignità e democrazia, nel rispetto del principio di uguaglianza e nella ricerca di un equilibrio ecologico, la Carta proclama un nuovo contratto sociale, basato sulla reciproca comprensione e la pacifica convivenza fra tutti gli strati della società, nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, riaffermando il principio di auto-determinazione dei popoli.

Noi, popoli delle Regioni Autonome, ci uniamo attraverso la Carta in uno spirito di riconciliazione, pluralismo e partecipazione democratica, per garantire a tutti di esercitare la propria libertà di espressione. Costruendo una società libera dall'autoritarismo, dal militarismo, dal centralismo e dall'intervento delle autorità religiose nella vita pubblica, la Carta riconosce l'integrità territoriale della Siria con l'auspicio di mantenere la pace al suo interno e a livello internazionale.

Con questa Carta, si proclama un sistema politico e un'amministrazione civile fondata su un contratto sociale che possa riconciliare il ricco mosaico di popoli della Siria attraverso una fase di transizione che consenta di uscire da dittatura, guerra civile e distruzione, verso una nuova società democratica in cui siano protette la convivenza e la giustizia sociale.

## SEZIONE I. PRINCIPI GENERALI

**Articolo 1.** Questo contratto è chiamato Carta del contratto sociale per l'autogestione democratica nelle Regioni Autonome di Afrin, Cizre e Kobane [d'ora in avanti "la Carta"], e rappresenta un rinnovato patto sociale tra i popoli delle Regioni Autonome. Il preambolo del contratto sociale per l'autogestione democratica è parte integrante del presente contratto.

### Articolo 2.

A. Il popolo è la fonte di autorità ed esercita la sovranità attraverso le istituzioni e le assemblee elettive, in accordo con la Carta.

B. La fonte e fondamento della legittimità dei consigli del popolo e degli organi amministrativi della società si basano sui principi democratici fondamentali per una società libera.

### Articolo 3.

A. La Siria è un paese indipendente, libero e democratico, con un sistema parlamentare fondato sui principi del decentramento e del pluralismo.

B. Le Regioni Autonome Democratiche sono composte dai

cantoni di Afrin, Cizre e Kobane, che formano parte integrante del territorio siriano.

C. La Regione di Cizre è condivisa tra arabi, curdi, assiri, armeni, ceceni; musulmani, cristiani e ezidi, secondo il principio della convivenza pacifica e della fratellanza.

D. L'assemblea legislativa elettiva rappresenta tutti e tre i cantoni delle Regioni Autonome.

**Articolo 4.** La struttura dell'amministrazione nelle Regioni Autonome

a. L'Assemblea Legislativa

b. I Consigli Esecutivi

c. L'Alta Commissione per le elezioni

d. La Suprema Corte Costituzionale

e. I consigli municipali e provinciali

**Articolo 5.** Le città capoluogo sono: Qamishlo per il cantone di Cizre; Afrin, per il cantone di Afrin; Kobane per il cantone di Kobane.

**Articolo 6.** Tutti gli individui e le comunità sono uguali davanti

alla legge per diritti e doveri.

**Articolo 7.** Ogni città, villaggio o regione in Siria, accettando la Carta, ha diritto a formare cantoni che faranno parte delle Regioni Autonome.

**Articolo 8.** Tutti i cantoni nelle Regioni Autonome si fondano sul principio dell'autogoverno locale. Possono eleggere liberamente i propri rappresentanti e i loro organi amministrativi, ed esercitare tutti i loro diritti in maniera coerente con gli articoli della Carta.

**Articolo 9.** Le lingue ufficiali della provincia di Cizre sono il curdo, l'arabo, l'assiro. Tutte le comunità hanno diritto a ricevere l'istruzione nella propria lingua madre.

**Articolo 10.** Le Regioni Autonome non interferiranno negli affari interni degli altri Stati, preservando i buoni rapporti di vicinato con i paesi confinanti e impegnandosi a risolvere pacificamente i conflitti.

**Articolo 11.** Le Regioni Autonome hanno diritto a essere rappresentate da una bandiera, un simbolo e un inno, che saranno definiti per legge.

**Articolo 12.** Le Regioni Autonome fanno parte integrante della Siria. Sono un modello per un futuro sistema decentrato di amministrazione federale in Siria.

## SEZIONE II. PRINCIPI FONDAMENTALI

**Articolo 13.** Questa Carta garantisce il principio della separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

**Articolo 14.** Le Regioni Autonome devono impegnarsi a attuare un quadro di misure giudiziarie transitorie. Si dovranno prevedere misure di risarcimento per compensare le politiche statali nazionalistiche e discriminatorie lasciate in eredità, incluso il pagamento di indennizzi alle vittime, individui o comunità, nelle Regioni Autonome.

**Articolo 15.** Le Unità di Difesa del Popolo (Ypg) sono le uniche forze armate dei tre cantoni, con il compito di garantire la sicurezza delle Regioni Autonome e dei suoi popoli da minacce interne ed esterne. Le Unità di Difesa del Popolo si conformano al diritto legittimo di autodifesa. Il potere di comando sulle Unità di Difesa del Popolo è esercitato secondo la legge dal Dipartimento della Difesa attraverso il suo Comando Centrale. Le relazioni con le forze armate del Governo centrale verranno stabilite dall'Assemblea Legislativa con legge speciale. Le forze denominate Asaish sono incaricate delle funzioni di polizia nelle Regioni Autonome.

### Articolo 16.

Qualora un tribunale o un altro ente pubblico ritenga che una disposizione sia in conflitto con una disposizione di una legge fondamentale o con una disposizione di qualsiasi altra legge superiore, o che la procedura prevista sia stata messa da parte in qualche aspetto importante quando è stata introdotta la disposizione, la disposizione dovrà essere annullata.

**Articolo 17.** La Carta garantisce i diritti dei giovani alla partecipazione attiva nella vita pubblica e nella vita politica.

**Articolo 18.** I reati e i mancati adempimenti insieme alle pene appropriate sono definiti dal codice civile e dal codice penale.

**Articolo 19.** Il sistema di tassazione e ogni altra previsione fiscale sono definiti dalla legge.

**Articolo 20.** La Carta assume come inviolabili i diritti e le libertà fondamentali stabiliti nei trattati, convenzioni e dichiarazioni internazionali sui diritti umani.

## SEZIONE III. DIRITTI E LIBERTÀ

**Articolo 21.** La Carta adotta la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, così come tutte le altre convenzioni internazionali sui diritti umani.

**Articolo 22.** Ognuno ha il diritto a manifestare liberamente la

propria identità etnica, religiosa, di genere, linguistica e culturale.

**Articolo 23.** Ognuno ha il diritto di vivere in un ambiente salubre, basato sull'equilibrio ecologico.

**Articolo 24.** Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione, inclusa la libertà di formarsi le proprie opinioni senza interferenza alcuna, e di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione e oltre i confini. La libertà di espressione e la libertà di informazione possono essere soggette a limitazioni in relazione alla sicurezza e all'ordine pubblico delle Regioni Autonome, all'integrità dell'individuo, all'inviolabilità della vita privata o in relazione alla prevenzione e al contrasto al crimine.

**Articolo 25.** A. Ognuno gode del diritto alla libertà e alla sicurezza personale.

B. Tutte le persone private della libertà devono essere trattate con umanità e rispetto per la dignità umana. Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamenti e punizioni inumani e degradanti.

C. I prigionieri hanno diritto a condizioni di detenzione umane, che salvaguardino la loro dignità. Le prigionie devono conformarsi all'implicito obiettivo della correzione, educazione e riabilitazione sociale dei prigionieri.

**Articolo 26.** Il diritto alla vita è fondamentale e inviolabile. In accordo a questa Carta la pena di morte è abolita.

**Articolo 27.** Le donne hanno il diritto inviolabile di partecipare alla vita politica, sociale, economica e culturale.

**Articolo 28.** Uomini e donne sono uguali di fronte alla legge. La Carta garantisce l'effettiva realizzazione dell'uguaglianza delle donne e incarica le istituzioni pubbliche di lavorare per eliminare la discriminazione di genere.

**Articolo 29.** La Carta garantisce i diritti dei bambini. In particolare i bambini non potranno essere sottoposti a lavoro minorile, sfruttamento economico, tortura o trattamenti e punizioni inumani e degradanti, né potranno essere costretti a contrarre matrimonio prima della maggiore età.

**Articolo 30.** Ogni cittadino gode dei seguenti diritti:

1. alla sicurezza personale in una società pacifica e stabile;
2. all'istruzione gratuita e obbligatoria primaria e secondaria;
3. al lavoro, alla sicurezza sociale, alla salute e a un alloggio adeguato;
4. alla tutela della maternità e dell'infanzia;
5. all'assistenza sanitaria e sociale per i disabili, gli anziani e le persone con bisogni speciali.

**Articolo 31.** Tutti i cittadini hanno la libertà di religione e di culto, a livello individuale e come collettivo. Sono proibite le persecuzioni per motivi religiosi.

**Articolo 32.** A. La Carta garantisce la libertà di associazione, incluso il diritto di formare e di iscriversi a partiti, associazioni, sindacati, e/o organizzazioni della società civile.

B. Nel garantire la libertà di associazione, la Carta protegge l'espressione politica, economica e culturale delle comunità, a garanzia della diversità sociale e culturale della popolazione delle Regioni Autonome.

C. La religione ezida è una religione riconosciuta, e i diritti dei suoi fedeli alla libertà di associazione e espressione sono esplicitamente protetti. La religione e la vita culturale e sociale degli ezidi potranno essere regolamentati dalla legge.

**Articolo 33.** La Carta garantisce a ognuno la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e di comunicare idee, opinioni ed emozioni sia oralmente, sia per iscritto, sia per mezzo di rappresentazioni iconografiche.

**Articolo 34.** I cittadini hanno libertà di assemblea, di manifestazione pacifica e di sciopero.

**Articolo 35.** Ognuno è libero di godere e contribuire alle forme di espressione e creazione accademiche, scientifiche, artistiche e culturali, individualmente e collettivamente, e a avere accesso,

fruire e diffondere le proprie forme di espressione e creazione.

**Articolo 36.** Ogni individuo ha diritto di voto attivo e passivo, secondo la legge.

**Articolo 37.** Ogni essere umano ha il diritto di chiedere asilo politico. Una decisione di rimpatrio potrà essere adottata solo da un organismo giudiziario competente, imparziale e validamente costituito, dopo aver garantito tutti i diritti procedurali.

**Articolo 38.** Tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge e godono di pari opportunità nella vita pubblica e professionale.

**Articolo 39.** La ricchezza e le risorse naturali sopra e sotto il suolo sono beni pubblici appartenenti alla società e le loro condizioni di investimento, di gestione e licenza sono disciplinate dalla legge.

**Articolo 40.** Terreni e immobili dell'Autorità Transitoria nelle Regioni Autonome sono di proprietà pubblica e le modalità di gestione e investimento sono regolate dalla legge.

**Articolo 41.** Ogni individuo ha il diritto alla proprietà, e nessuno può essere privato di un bene se non in conformità con la legge. Ciò può essere stabilito solo per ragioni di pubblica utilità o interesse, e in cambio di un giusto indennizzo.

**Articolo 42.** Il sistema economico nelle Regioni Autonome sarà orientato a garantire il benessere generale e in particolare a provvedere fondi alla ricerca scientifica e tecnologica; a garantire i bisogni fondamentali e un tenore di vita dignitoso per tutti i cittadini.

**Articolo 43.** Ogni cittadino ha il diritto alla libertà di movimento, e a stabilire la propria residenza nelle Regioni Autonome.

**Articolo 44.** La lista dei diritti e delle libertà previste nella Sezione III può essere integrata e non è da ritenersi esaustiva.

[\*\*\*]

#### SEZIONE VI. IL CONSIGLIO GIUDIZIARIO

**Articolo 63.** L'indipendenza della magistratura è principio fondamentale dello stato di diritto, e deve assicurare la giusta e efficace disposizione dei casi da parte di una giurisdizione competente e imparziale.

**Articolo 64.** L'imputato di un reato è considerato innocente fino a quando non venga giudicato colpevole da una corte competente e imparziale.

**Articolo 65.** La rappresentanza di genere in tutte le istituzioni del Consiglio Giudiziario non può essere inferiore al 40% (quaranta %).

**Articolo 66.** Il diritto alla difesa è sacro e inviolabile in tutte le fasi di un'indagine e di un processo.

**Articolo 67.** La rimozione di un giudice richiede l'approvazione del Consiglio Giudiziario.

**Articolo 68.** Sentenze e atti giudiziari sono pronunciati in nome del popolo.

**Articolo 69.** L'omissione nell'applicazione di ordini giudiziari e sentenze costituisce una violazione della legge.

**Articolo 70.** I civili non possono essere processati da tribunali militari, né da corti speciali e ad hoc.

**Articolo 71.** Perquisizioni di abitazioni e di altre proprietà private potranno essere attuate secondo un apposito mandato emesso dall'autorità giudiziaria.

**Articolo 72.** Ogni individuo ha diritto ad un processo equo e pubblico davanti a una corte indipendente e imparziale.

**Articolo 73.** Nessuno potrà essere sottoposto a arresto e detenzione arbitraria. Nessuno può essere privato della libertà personale salvo i casi previsti dalla legge.

**Articolo 74.** Le vittime di arresto e detenzione illegali o che abbia subito un danno a causa di atti o omissioni delle pubbliche

istituzioni ha diritto a un risarcimento.

**Articolo 75.** Il Consiglio Giudiziario è costituito dalla legge.

#### SEZIONE IX. REGOLE GENERALI

**Articolo 81.** La Carta è in forza nelle Regioni Autonome. Può essere modificata da una maggioranza qualificata di almeno due terzi dell'Assemblea Legislativa.

**Articolo 82.** La Carta è sottoposta a revisione e ratifica da parte dell'Assemblea Legislativa provvisoria.

**Articolo 83.** Cittadini siriani che possiedono la doppia nazionalità non possono assumere incarichi nell'ufficio del governatore cantonale, nel consiglio provinciale, e nella Suprema Corte Costituzionale.

**Articolo 84.** La Carta stabilisce il quadro legislativo entro il quale vengono adottate le leggi, i decreti e lo stato di emergenza.

**Articolo 85.** Le elezioni per l'Assemblea Legislativa si terranno entro 4 mesi dalla ratifica della Carta da parte dell'Assemblea Legislativa provvisoria. Essa può prorogare questa scadenza se necessario.

**Articolo 86.** Il giuramento costituzionale da parte dei membri dell'Assemblea Legislativa:

*Giuro su Dio Onnipotente di rispettare la Carta e le leggi delle regioni Autonome, di difendere la libertà e il benessere del popolo, di salvaguardare la sicurezza delle Regioni Autonome, di proteggere il diritto alla legittima difesa e di adoperarmi per la giustizia sociale, in accordo con i principi democratici qui racchiusi.*

**Articolo 87.** La proporzione rappresentativa per genere in tutte le istituzioni, le amministrazioni e i comitati è di almeno il 40%.

**Articolo 88.** Il codice civile e penale dello stato siriano è direttamente applicabile nelle Regioni Autonome qualora non in contrasto con quanto previsto dalla Carta.

**Articolo 89.** In caso di conflitto tra le leggi approvate dall'Assemblea Legislativa e la normativa del governo centrale, la Suprema Corte Costituzionale stabilisce quale legge è applicabile secondo il miglior interesse delle Regioni Autonome.

**Articolo 90.** La Carta garantisce la protezione dell'ambiente, e considera lo sviluppo sostenibile degli ecosistemi naturali come un dovere nazionale morale e sacro.

**Articolo 91.** Il sistema dell'istruzione delle Regioni Autonome sarà basato sui valori della riconciliazione, della dignità e del pluralismo. Si discosta nettamente dalle precedenti politiche fondate su principi razzisti e nazionalisti.

A. Le nuove politiche dell'istruzione dei cantoni riconoscono la ricchezza della storia, della cultura e del patrimonio culturale dei popoli delle Regioni Autonome

B. il sistema educativo, i media del servizio pubblico e le istituzioni accademiche promuovono i diritti umani e la democrazia.

**Articolo 92.**

A. La Carta include il principio della separazione tra Stato e religione.

B. È garantita la libertà di religione, così come il rispetto di tutte le religioni e fedi. Viene garantito il diritto a praticare il culto, salvo nei casi in cui questo sia contrario al bene pubblico.

**Articolo 93.** A. La promozione dello sviluppo culturale, sociale e economico degli organismi amministrativi assicura una migliore stabilità e il benessere nelle Regioni Autonome.

B. Ogni previsione in contraddizione con la presente Carta viene considerata illegittima.

[\*\*\*]

Il testo integrale della Carta (96 articoli) è pubblicato come "Appendice 2" nel volume di Rojava Calling Kobane, *diario di una resistenza* (prefazione a fumetti di Zerocalcare) pubblicato dalle Edizioni Alegre (www.ilmegafonoquotidiano.it), che ringraziamo per l'autorizzazione alla riproduzione

# Il femminismo anticapitalista delle curde



*All'Università di Amburgo, in Germania, più di un migliaio di persone tra attiviste, studenti, gruppi di femministe e intellettuali provenienti da tutto il mondo, hanno partecipato nei giorni dal 3 al 5 aprile 2015 alla conferenza internazionale "Challenging Capitalist Modernity" per discutere delle prospettive aperte dai movimenti di liberazione curdi e da altre realtà in lotta. C'eravamo anche noi e questo che segue è un racconto/report di quei tre giorni che ci hanno profondamente nutrite e dischiuso nuovi orizzonti*

DI ALESSIA DRÒ E VIOLA LO MORO

**N**el nesso inscindibile tra la libertà delle donne nella lotta della liberazione curda e la costruzione di un sistema di democrazia radicale e senza Stato il femminismo ricopre un ruolo di fondamento. *Il confederalismo democratico* mette in discussione il modello centralista della conservazione del potere maschile e si propone di trasformare le strutture tradizionali delle gerarchie sessiste. Le donne curde indicano un cammino disposto oltre l'idea individualistica della libertà, capace di aprire nuovi interrogativi e nuove sfide comuni per il presente.

## MODERNITÀ CAPITALISTA E AUTONOMIA DEMOCRATICA

Alla prima conferenza (2012) attraverso la lettura di un suo messaggio, il leader del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan) Abdullah Öcalan aveva denunciato esplicitamente un fatto spesso omesso: «Se all'apparenza, come è stato detto al mondo intero, il mio arrivo a Imrali è dato da un'operazione di successo dei Servizi segreti turchi, la mia permanenza qui è in realtà stata resa possibile da un sistema elaborato dalla modernità capitalista, guidato dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea, più specificatamente, l'enorme operazione che mi ha portato qui, è stata guidata da forze speciali e illegali della Nato».

Nella prima sessione della Conferenza di Amburgo è stata rintracciata, oltre l'esistenza di un fondamentalismo religioso,

un più profondo *fondamentalismo ideologico* da parte delle potenze mondiali, che agisce attraverso alleanze per il controllo politico di aree geologiche di grande interesse e maggiore profitto per l'estrazione di risorse petrolifere nel Medio Oriente.

Questo è il fondamentalismo che permette, spiega il professore tedesco Elmar Alvater, «che attorno a ciò che oggi chiamiamo Rojava ci siano oltre 9 milioni di curdi in diaspora».

La soluzione proposta, è chiaro da subito, deve necessariamente essere a livello internazionale e partire da una prospettiva ecologica precipuamente post-coloniale. E continua: «Il sistema di estrazione di energie fossili si sta esaurendo così come i confini del concetto di Stato-Nazione, che sembrano troppo stretti per dare spazio a vite che sentono l'esigenza di elaborare un'ecologia sociale configurata non solo con nuove forme energetiche ma con nuove forme di relazione tra i generi, di comunanza, di produzione, di consumo».

Il capitalismo non è infatti leggibile solo come un modello economico, perché si sviluppa attraverso una cultura ideologica che fa riferimento a un modello politico statale basato su valori egemoni che agiscono sull'ambiente e sui fondamenti antropologici dell'umano. Così, l'attivista curdo Kenan Ayaz, nell'intervento "*Capitalism- Acumualtion of Value or Power?*" spiega che non bisogna avere un approccio riduzionista al capitalismo: «Noi, con Öcalan, siamo tornati indietro di 5000 anni

DAVID GRAEBER  
TOWARD AN  
ANTHROPOLOGICAL  
THEORY OF VALUE:  
THE FALSE COIN  
OF OUR OWN DREAMS  
PALGRAVE MACMILLAN  
LONDON (UK) 2012

ABDULLAH ÖCALAN  
LIBERARE LA VITA.  
LA RIVOLUZIONE  
DELLE DONNE  
EDIZIONI INIZIATIVA  
INTERNAZIONALE, 2013

CONFEDERALISMO  
DEMOCRATICO  
EDIZIONI INIZIATIVA  
INTERNAZIONALE, 2013

SARA SAKINE CANSIZ  
TUTTA LA MIA VITA  
È STATA UNA LOTTA  
VOL. I E II  
UKI-ONLUS 2015

JANET BIEHL  
(A CURA DI)  
THE MURRAY  
BOOKCHIN READER  
BLACK ROSE BOOKS  
MONTRÉAL 1999

in un'indagine storica, per capire quali valori fossero stati sotterrati dall'arrivo del capitalismo, che non è eterno, che è nato e si è sviluppato nel contesto specifico dell'Europa».

### CRITICA AL VALORE E NUOVE MISURE

L'analisi del contesto capitalista è il tema principale della prima giornata ma i modi di affrontarlo sono molto differenti: David Harvey, nel suo intervento intitolato *Nation-State. God on earth?* riconosce come il problema principale per un movimento anticapitalista sia «lo scambio dei valori», ritenendolo centrale nell'idea dello spazio autonomo dei comuni di Kobânê. Del suo intervento risuona nelle nostre menti la domanda di apertura: «Che cos'è e dove rintracciamo il capitalismo oggi? Possiamo davvero dirci anticapitalisti/e?». Inoltre sembra soffermarsi, per capire, «quale sia la natura del capitalismo», su una discussione che verte specificatamente sull'analisi dell'economico inteso come dispiegamento della forma valore monetaria in un approccio analitico marxista che dia conto dei movimenti diretti delle banche alla sussunzione continua nel sociale per parte dell'economico.

La sua relazione si concentra nel rapporto che intercorre tra «valore e moneta» ed è seguita dalla forte voce dell'attivista indiana Radha D'Souza che illustra come non sia mai nominato il legame che sussiste tra capitalismo e colonialismo. Radha D'Souza evidenzia la necessità di mettere in luce su più livelli gli effetti di dominio e potere, riportabili non solo sulla base del controllo monetario.

Il controllo operato dalla *Legge* e dalla *Scienza*, imposte come forme uniche di conoscenza al servizio dei sistemi neocolonialisti e capitalisti hanno avuto infatti effetti precisi di dominio presenti tuttora in India. Da una prospettiva post-coloniale, Souza sembra proporre, lontana da un livello di analisi basato su un approccio esclusivamente economicista, un approccio femminista e situato, ereditato dalla filosofia Tamil: «Dobbiamo iniziare a costruire in piccolo per vivere in grande, e questo è il contrario dell'industrialismo che ci dice di costruire in grande per rendere però sempre più piccole e insignificanti le nostre vite. Parliamo a partire dai luoghi in cui siamo». Raccontando del metodo di «Rigenerazione nella Resistenza», Souza ha riportato l'esperienza politica di alcuni villaggi indiani, che si sono riappropriati delle tecniche di irrigazione per la difesa della biodiversità e che producono oggi energia in modo autosufficiente, al di là del monopolio statale indiano e lontani dalle tecniche distruttive vincolate a processi di estrazione imposta.

*Della prima giornata della Conferenza permane in noi una grande vitalità del pensiero di tutte le relazioni, di una capacità delle organizzatrici e organizzatori di tenere insieme nei vari panel la teoria con la pratica, di parlare di macrosistema economico e di micro politiche di cambiamento radicali.*

Nell'esigenza di una critica serrata all'uso del *concetto di valore*, la seconda giornata è rilevante per l'intervento di David Graeber, che ha risignificato i termini di produzione e riproduzione sottolineando che «quando si parla di produzione, si parla sempre di produzione di cose, come nel paradigma del lavoro industriale trionfante nel XIX secolo, mentre il lavoro, produce persone, esseri umani» (si veda su questo punto il suo libro *Toward an Anthropological Theory of Value*, 2002). Quando Graeber parla della «produzione di persone», legge Marx «da una prospettiva femminista, e mi riferisco per esempio alle riflessioni di Mariarosa Dalla Costa e Silvia Federici. Quando mi riferisco al lavoro, riconosco che il lavorare è un simbolo che nella pratica lascia essere ciò che simbolizza».

Graeber descrive efficacemente il paradosso per cui oggi si arriva a considerare il lavoro un valore in sé al di là del fatto che si sia sfruttati o no, e invita a riflettere sulle linee di svalorizzazione, discorsive e monetarie che oggi per esempio si riversano su lavori che potrebbero invece risultare «socialmente importanti», come quello dell'educazione: l'esigenza avvertita è allora di riformulare le idee base sul valore a partire da un approccio femminista, trasformando radicalmente il senso delle nostre vite e attività quotidiane.

Ma cosa questo possa significare, lo ha forse spiegato meglio, prima dell'intervento di David Graeber, Saniye Varli, della cooperativa Bağlar in collegamento diretto da Dyarbakir: il progetto di cui lei e altre donne fanno parte, nato nei sobborghi di Amed inizialmente come organizzazione contro la violenza sulle donne, si sviluppa come un modello alternativo di economia, a livello ecologico e nelle pratiche quotidiane. Cominciando da zero, la cooperativa ha creato una catena di autoproduzione e di distribuzione diretta di cibo e altri generi di necessità, in rete con i villaggi vicini, in un lavoro che «mette in gioco la costruzione di una democrazia dal basso contro gli interessi strategici e politici che qui si riversano». «Per noi – spiega Saniye – è importante pensare al valore di ogni cosa del vivente, perché il capitalismo attacca la mentalità delle persone, e dice che solo se pensi secondo i suoi valori puoi avere successo». A partire dalla creazione di tessuti sociali che legano comunità nate dal basso, senza profitto, con il sostegno del comitato dell'economia del KJA (il Congresso delle donne libere curde nato nel 2003 dal lavoro dei comitati di quartiere e dalle assemblee locali) le donne qui «vivono una vita libera». «Per noi è importante praticare nella vita sociale, la condivisione. Forse questo per voi non ha significato, ma per noi la condivisione è importante perché si può praticare ovunque anche in mezzo alle differenze e alle diversità».

L'augurio di Saniye è la speranza di rivedersi presto nella ricostruzione di un Kurdistan libero.

### FEMMINISMO PER IL CAMBIAMENTO

Un altro augurio, inaspettato, è stato mandato in diretta, in collegamento video da Kobânê, da una comandante delle unità di autodifesa delle donne, delle YPJ. «Le donne vivono in libertà» è stato urlato da tutte le persone presenti: «Jin Jiyan Azadi».

*Non è stata solo l'emozione del gridare uno slogan tutti insieme – questo lo avevamo già fatto sin troppe volte – è stato piuttosto il sentire profondamente con tutto il corpo che era proprio qui e ora che stavamo partecipando ad un momento di cambiamento epocale; un cambiamento che stava per prima cosa modificando noi stesse e il nostro modo di stare al mondo.*

«Gli argomenti che oggi state discutendo sono fondamentali per dare vita nuova a tutti i popoli del Medio Oriente e del mondo. Il sistema basato su un'ideologia che monopolizza, rende necessario organizzarsi in quanto persone umane e queste cose spero siano trattate in questa conferenza. Voglio ringraziarvi dai territori che hanno condotto questa resistenza».

Dalla comandante delle YPJ, arriva chiara l'importanza delle istanze femministe nel cambiamento sociale. Tra le attiviste chiamate a parlare dopo di lei, Fidan Yildirim, sin dagli anni Ottanta parte del movimento di liberazione delle donne in Kurdistan, ha ricordato l'importanza dell'educazione, dell'autorganizzazione e dell'autodifesa. In particolare quest'ultima parola non può essere compresa se non la si colloca nel contesto, di guerra, in cui viene elaborata, e se la si racchiude, in modo incongruo, in un senso militare statalista o nel senso guevarista del *foquismo*.

L'autodifesa, non ha niente a che vedere con qualsiasi forma di potere e di monopolio della violenza: «ogni comune e assemblea provvede a farla funzionare, sapendo che la libertà della donna è al centro della società intera».



6 marzo 2015, manifestazione delle donne curde in omaggio alle combattente di Rojava

Sara Aktaş, imprigionata quindici anni per essersi unita al Movimento di liberazione curda e per aver fatto parte al DOKH (Democratic Free Women's Movement), ha riflettuto su come la liberazione della donna secondo il socialismo sia secondaria alla lotta di classe e su come le YPJ, nate nel 2004 e riconosciute ufficialmente nel 2011, siano un'esperienza radicalmente differente, perché nata da una critica allo Stato e ai modelli di socialismo reale che hanno fornito esempi chiari di oppressione per le donne.

Ciò che stupisce è che l'esperienza delle YPJ non è vista in termini trionfalistici ma riconosciuta nella sue forme di sperimentazione: l'autodifesa, che va sempre di pari passo con l'autoformazione e l'apprendimento continuo, non è rappresentata da Sara Aktaş solo come una forma di liberazione anticoloniale, ma come una forza che a partire dalla conoscenza delle contraddizioni e delle difficoltà, agisce in termini di consapevolezza e contemporaneamente nella ricostruzione delle relazioni e della società intera. Il concetto di autodifesa, sembra generare un'esperienza di forza che ha efficacia nel proprio agire e che a partire dai corpi incarnati si esplica come una risignificazione continua delle norme sociali dominanti, che non può essere leggibile solo nei termini «di una questione femminile».

Riprendendo le parole di Öcalan, le forme patriarcali impediscono la liberazione degli uomini tanto quanto quella delle donne e della società intera: lo sfruttamento di genere va messo in relazione con gli altri tipi di sfruttamento.

La libertà femminile qui non si può intendere sotto la forma di una libertà o individuale ma prevede il cambiamento dell'intero sistema in cui viviamo. L'istituzione della *jinologia*, (produzione di conoscenza delle donne/ o femminista – definibile basicamente come una scienza che cerca di tirar fuori le verità delle donne in tutti gli ambiti), nasce dall'esigenza, per usare le parole di Dilar Dirik, di elaborare «una sociologia della libertà, in cui la produzione di saperi per parte di donne si pone come modello critico allo scientismo imperante nelle scienze umane, anche con una rilettura e riscrittura continua della storia contro la conoscenza del già dato come perpetrato dallo *status quo*».

La liberazione qui non è un obiettivo, ma un metodo, una pratica continua.

Lo specifico del movimento delle donne curde, nella lotta contro lo stato colonialista, segue richiami precisi a percorsi suggeriti e tracciati altrove dal femminismo anarchico e post-

coloniale.

La posta in gioco è ben delineata nell'intervento intitolato *Relazioni di potere: Stato e Famiglia* di Nazan Ustündağ, docente di sociologia a Istanbul e parte del *Women for Peace and Academics for Peace*.

Le strategie di lotta in Kurdistan «stanno concretamente cambiando le relazioni di genere all'interno della famiglia». Assunta da subito come un micro-stato del dominio maschile e dello sfruttamento del lavoro femminile e come il fulcro di normalizzazione dell'oppressione nella società, Nazan Ustündağ invita a riflettere sull'importanza delle pratiche di trasformazione nell'istituzione della famiglia per parte dalle donne curde, mentre, sottolinea, «[il presidente turco Recep Tayyip] Erdoğan sviluppa scuole private per il controllo delle condotte, richiamando le madri ad esser buone educatrici per i propri figli».

Pratiche ancora da sperimentare, spiega Ustündağ, ma che sono attivate attraverso reti di amicizie e forme di relazionalità alternative, che prendono piede grazie all'impulso delle istituzioni autorganizzate delle Case delle donne, nei partiti politici, sfidando i ruoli tradizionali di genere con altre forme di intimità possibili contro la famiglia nucleare tradizionalmente intesa.

*Tra noi circola una domanda ricorrente: «cosa possono imparare le femministe occidentali dall'esperienza delle donne curde?». Capiamo che il femminismo curdo non è un monolite trasportabile e sovrapponibile al “nostro mondo” come un modello pronto e digerito, ma può fornire una grande occasione per momenti di riflessione collettivi che implicino degli spostamenti, in un apprendimento continuo, in spazi di traduzione oltre procedimenti binari. Cioè come l'incontro con la loro esperienza di pensiero e pratica può cambiare le categorie con cui pensiamo il mondo come già dato offrendoci forse l'opportunità e lo slancio di poterlo davvero ripensare. Con queste parole rivolte a noi di una attivista curda rilanciamo la parola a voi: «In Rojava stiamo cercando di rinnovare quello che per noi vuol dire società. Venite a vedere quello che stiamo facendo, ad imparare e a scambiare le vostre conoscenze».*

*Nel cuore dell'Europa moderna e capitalista abbiamo ascoltato alcune delle parole di rivolta più radicali della nostra vita. Ci piace alla fine ricordare Asya Abdullah: «Noi viviamo minuto per minuto queste teorie [...] se vogliamo sviluppare alleanze nelle lotte è necessaria una visione del mondo ampia, non solo eurocentrata».* ■

Per leggere i testi di tutti gli interventi delle tre giornate rimandiamo al sito <uikionlus.com> che in Italia informa sulla questione curda.

AA.VV. *Kurdistan, Rojava. Viaggio nella rivoluzione delle donne*, I quaderni di Radio Onda Rossa 2015.

AA.VV. *Challenging Capitalist Modernity. Alternative Concepts and the Kurdish Quest*, International Initiative Edition 2012.



# La rivoluzione delle donne è possibile

## *Jin, jîyan, azadî*

**I**n Rojava le donne e gli uomini stanno facendo una rivoluzione femminista e sociale. Questo e ciò che abbiamo visto andando nel cantone di Cizre come delegazione internazionale di donne, in occasione del 25 novembre 2014, giornata di lotta contro la violenza maschile sulle donne.

Attraversando le città e incontrando le compagne che lavorano nelle varie organizzazioni dell'autonomia democratica, la rivoluzione femminista e sociale è visibile e tangibile in molti aspetti della vita collettiva. Emerge chiaramente anche dalle interviste riportate in questa sezione. Questo percorso rivoluzionario sta realizzando nella pratica un'elaborazione teorica molto avanzata di messa in discussione di tutte le forme di oppressione di genere, classe, stato, provenienza culturale ed etnica, in collegamento con un'analisi radicale degli ultimi 5000 anni di civiltà patriarcale e con una prospettiva di autonomia organizzativa contro gli interessi del potere colonialista, imperialista e guerrafondaio.

Ci sono centri antiviolenza in ogni quartiere e associazioni che aiutano le donne dopo che sono uscite dalle situazioni di abuso, per riacquistare la fiducia in se stesse e per ritrovare il loro posto nella società. Le soluzioni vengono trovate insieme. molta attenzione viene posta alla costruzione di esseri umani liberi, perché il cambiamento radicale non

significa un cambio di regime, ma un cambio di mentalità. Lo strumento sono le *akademie*, come luoghi di formazione professionale ed etica, di presa di coscienza individuale e collettiva e di messa in discussione dei dispositivi di potere a tutti i livelli.

Il Rojava è abitato da popolazioni curde, arabe, assire, armena e turkmene e il confederalismo democratico rappresenta il modello adeguato in cui ogni componente possa autodeterminarsi. Le decisioni sono prese dal basso: sono le assemblee di quartiere o di paese a prendere le decisioni per il bene comune, perché sanno di cosa hanno bisogno. Questo modello di democrazia partecipativa è riproposto nella gestione di ogni struttura sociale, che è quindi autonoma e allo stesso tempo confederata con le altre. Tutte le organizzazioni e istituzioni vedono una partecipazione delle donne al 60% e hanno due copresidenti, una donna e un uomo.

Le Ypj, le Unite di difesa delle donne, hanno avuto un ruolo fondamentale nella difesa degli ezidi a Sengal e nella vittoria contro l'Isis a Kobane. A Qamishlo abbiamo incontrato alcune guerriere che orgogliosamente ci hanno detto: «Non esistono altre organizzazioni al mondo, oltre le Ypj e le Ypg, che possono combattere e vincere contro Daesh».

Nilufer Koc scrive che «il Rojava può essere anche una piccola esperienza ma

sta producendo effetti molto grandi, perché è una rivoluzione che sta creando un'alternativa praticabile»<sup>1</sup>. Infatti la lotta delle donne curde è diventata una speranza per la liberazione di genere di tutte le donne.

La rivoluzione curda si fonda su una solida base ideologica frutto di collaborazione e scambio continuo tra teoria e pratica, tra [il leader curdo Abdullah, ndr] Öcalan in carcere e le compagne e i compagni del movimento curdo impegnati nella società. Ideologia infatti per loro significa «consapevolezza organizzata collettivamente».

Come ci hanno ripetuto molte volte, le donne in Rojava stanno combattendo per la liberazione di tutte le donne del mondo, a cominciare da quelle in Medio Oriente. Ci hanno anche detto che possono aiutarci e che si rendono conto che abbiamo bisogno di loro. Ma non possono fare tutto da sole. A noi tocca fare la nostra parte a casa nostra. Speriamo che le interviste che abbiamo riportato possano servire come spunto di riflessione e come punto di partenza per noi femministe occidentali.

### IDEOLOGIA FEMMINISTA

Nel XXI secolo la sorellanza tra le donne potrebbe avere il ruolo che la classe operaia ha avuto nel XX secolo. Potrebbe essere l'era della rivoluzione delle donne, a partire proprio dal Medio Oriente. Per-

che, come scrive Abdullah Öcalan: «un popolo non può essere libero se le donne non sono libere<sup>2</sup>. Una rivoluzione non è una rivoluzione se non riesce a liberare le donne e a “uccidere l'uomo dominante”, cioè il maschio alfa. Solo così e possibile “uccidere” il potere, il dominio unilaterale, l'ineguaglianza e l'intolleranza. Solo così e possibile sconfiggere la modernità capitalista e superare lo Stato-Nazione, che rappresentano la forma più istituzionalizzata del maschio prevaricatore e sfruttatore, ne sono il suo monopolio.

Le donne e, successivamente, la società sono state intrappolate e forzate ad accettare la dipendenza attraverso una serie di dispositivi di oppressione, quali l'ideologia, la violenza e l'economia. Le armi principali contro di loro sono state il religionismo, la discriminazione di genere e lo scientismo.

Sakine Cansiz scrive: «Abbiamo sempre definito la rivoluzione curda anche come una rivoluzione delle donne e detto che la liberazione delle donne va di pari passo con la liberazione della nazione<sup>3</sup>. Attraverso la rivoluzione delle donne viene liberato tutto il popolo. Questo è il punto di partenza e di arrivo del processo rivoluzionario curdo.

Per fare questo le donne curde si sono dotate di un'organizzazione separata e autonoma, hanno creato spazi liberi in cui determinare la vita e la lotta.

### STORIA DELLE ORGANIZZAZIONI DELLE DONNE CURDE

Nel 1993 all'interno della guerriglia curda le donne hanno iniziato a organizzarsi autonomamente. Già nel 1987 in Europa era nato il Movimento di liberazione delle donne (Tajk), attivo dal 1993 al 1995. Nel primo Congresso nazionale delle donne nelle montagne curde è stata fondata l'Unione libera delle donne del Kurdistan (Yajk). Racconta Sakine: «A quel tempo, nell'ambito dell'ideologia della liberazione delle donne discutevamo sulla possibilità di costruire un partito. L'ampiezza del lavoro e dell'organizzazione in campo militare, politico e organizzativo aveva raggiunto un livello per cui definirlo con un nome come “unione” sarebbe stato restrittivo e avrebbe dato l'idea di una sezione femminile del Pkk. Trovavamo giusto costruire una nostra identità politica in modo molto più forte. Anche se criticavamo il modello classico di partito, alla fine anche come movimento delle donne abbiamo deciso

di fondare un partito delle donne<sup>4</sup>.

Così nel 1999, in occasione del secondo congresso della Yajk, è stato fondato il Partito delle lavoratrici del Kurdistan (Pjkk), come partito autonomo per la liberazione delle donne. Il nome è stato scelto per esprimere la comunanza tra la contraddizione di genere e quella di classe.

Nella fase successiva ci sono state discussioni ideologiche sul concetto di classe e sulla prospettiva universale della lotta di liberazione delle donne. Quindi nel terzo congresso è stato deciso di cambiare il nome in Pja, Partito della donna libera, per mettere la lotta di liberazione delle donne in primo piano come una lotta internazionale. Sakine così descrive questa trasformazione: «anche se abbiamo rinunciato al termine lavoratrici, questo non vuol dire che non continuiamo a ritenere necessaria la lotta di classe. Ma pensiamo sia importante ampliare il concetto. Non si può limitare la categoria donne al concetto classico di lavoratrici. Abbiamo quindi messo la contraddizione di genere al centro della lotta<sup>5</sup>.

Un ulteriore punto di discussione è stato il concetto di “donna libera”: era un nome molto ideale e nessuna poteva dire di essere già liberata. Si trattava invece di essere determinate come donne e di lottare per la liberazione. Per questo nel luglio 2004 è stato scelto il nome Pajk, Partito della libertà delle donne in Kurdistan, come partito ideologico di quadri, per organizzare la lotta in modo autonomo nell'ambito del sistema confederale.

Il Pajk è interno alla Confederazione delle comunita del Kurdistan (Kck), che raggruppa i vari partiti e organizzazioni della società civile delle quattro parti del Kurdistan, e vi rappresenta la linea ideologica del movimento di liberazione delle donne. È parallelo al Pkk e tra i due partiti vi è uno scambio ideologico. Tutte le donne nel Pajk sono organizzate anche nel Pkk, per il quale la liberazione delle donne ha un significato centrale. Nel 2005 è stata fondata in Rojava la prima organizzazione separata di donne, la Yekitiya Star. Lo stesso anno il movimento delle donne si è dotato di una struttura organizzativa ulteriore, per coordinarsi nelle quattro parti del Kurdistan, sulle montagne e nella diaspora: il Consiglio generale delle donne (Kjb), in cui si incontrano le pratiche delle varie organizzazioni (Pajk nel settore ideologico, Yja

Star nella guerriglia, ecc.). Il Kjb rappresenta all'interno del Kck un sistema autonomo confederale di donne: le donne si organizzano per conto loro e si autodeterminano, sia all'interno della guerriglia, sia all'interno della lotta per la costruzione di una società libera. Le Yja Star, Unità delle donne libere delle Stelle, sono la forza di autodifesa delle donne, che combattono come guerriglia autonoma a fianco delle Hpg, le forze di autodifesa del popolo, così come le Ypj e le Ypg hanno fatto a Kobane.

Nella storia dell'organizzazione autonoma delle donne curde va inserito anche l'assassinio di Sakine Cansiz, Fidan Dogan e Leyla Soleymez, le tre militanti uccise il 9 gennaio 2013 a Parigi, all'interno dell'ufficio di informazione del Kurdistan. Per loro ancora non vi è verità e giustizia. La prima Conferenza delle donne del Medio Oriente, organizzata dalle compagne curde e che ha visto la partecipazione di 250 attiviste provenienti da 23 paesi del Medio Oriente e dell'Europa, ha proposto di fare del 9 gennaio la giornata di lotta contro “L'omicidio politico delle donne”, per ricordare che le donne vengono uccise anche per il loro portato rivoluzionario.

### PILASTRI ORGANIZZATIVI

Esiste anche un confederalismo di donne che si chiama Kjk, Confederazione delle donne del Kurdistan che si poggia su quattro pilastri. Il primo è un pilastro ideologico: le donne si organizzano a livello teorico per combattere e superare il sistema egemonico patriarcale. A tal fine hanno iniziato a sistematizzare la ginologia (in curdo *jin* significa donna), cioè la scienza delle donne.

Un altro pilastro e rappresentato dalle forze di difesa delle donne, le Yja Star. Le Ypj in Rojava e le Hpj in Rojhelat (Kurdistan orientale, in Iran) ne fanno parte. Il terzo pilastro è quello delle strutture delle giovani donne, per garantire l'autorganizzazione e la rappresentazione dei loro interessi. Il quarto pilastro è quello delle organizzazioni all'interno della società civile: le comunita e i consigli delle donne delle città e dei territori. Laddove la struttura ideologica segna la strada, le organizzazioni la percorrono, traducendo la teoria in pratica. L'obbiettivo è non lasciare che le necessità delle donne vengano risolte dallo stato siriano, né dagli uomini, né da altre organizzazioni della società che non siano le donne stesse. ■

• Tratto da *Kurdistan Rojava. Viaggio nella rivoluzione delle donne*, I quaderni di Radio Onda Rossa, Roma 2015

1. Nilufer Koc è copresidente del Knk – Congresso nazionale del Kurdistan in Basur (Kurdistan irakeno), in “L'Isis, il Pkk e il futuro del Medio Oriente” in [www.retekurdistan.it](http://www.retekurdistan.it) 2. Messaggio di Öcalan per l'8 Marzo 2014 – da [www.uikionlus.com](http://www.uikionlus.com) 3. “Resistenza e Utopie Vissute”. A colloquio con Hevala Sara e le sue compagne sulle montagne di Kandil (2010) - <http://www.retekurdistan.it> 4. *Ibidem* 5. *Ibidem* 6. Quadri sono coloro che mettono in pratica i propri principi di libertà nella propria vita e nel proprio agire.

# Idee, pratiche e progetti

*Incontri con le organizzazioni di donne nel cantone di Cizre, Siria\**



**Mala Jina Azad (Casa delle donne libere)  
DAYIKA ALI, rappresentante della Casa**

« Sono molto contenta che siate qui. Vorrei presentare il lavoro della Casa delle donne di Qamishlo, che è un centro antiviolenza autonomo. All'inizio questo progetto ha generato molta diffidenza. Sotto il regime siriano, l'educazione conservatrice ha reso la condizione delle donne molto dura, arretrata e difficile e di conseguenza anche il nostro lavoro non è stato facile. Inizialmente facevamo così: se le donne non venivano da noi, quando sentivamo in giro che una donna aveva un problema, andavamo noi da lei. Non lavoriamo solo per le donne curde, ma per tutte le donne che vivono qui, quindi anche arabe e assire. All'inizio ci ha molto colpito scoprire quanta violenza era diffusa, vedere quante donne ne soffrivano. E anche renderci conto di quante minacce di morte e violenze continuative le donne vivevano. Tutto ciò ci faceva molto male, e ce ne fa ancora adesso. Uno dei problemi principali è il matrimonio delle ragazze sotto i 18 anni. Abbiamo visto ragazze date in sposa all'età di 13 o 14 anni, molto giovani. Ci siamo opposte fortemente al matrimonio delle bambine e questo ha fatto crescere il rispetto verso il nostro lavoro.

Pochi giorni fa è stato il 25 novembre, giornata contro la violenza maschile sulle donne. In quell'occasione abbiamo affermato che dobbiamo lavorare contro la violenza ogni ora, in ogni momento. È necessario ampliare il nostro lavoro, rafforzare la posizione delle donne in ogni luogo e difenderle ovunque. Vogliamo che le donne acquistino consapevolezza e capacità di autodifendersi in ogni situazione.

Il nostro lavoro consiste nell'ampliare la consapevolezza e la conoscenza sui diritti delle donne e nel diffondere l'informazione sull'esistenza dei gruppi in difesa delle donne (che comunque già so-

no conosciuti un po' ovunque). Con la rivoluzione stiamo vivendo un grande cambiamento, perché la situazione delle donne in Rojava e in tutto il Medio Oriente è sempre stata di oppressione. Le oppressioni sono molteplici: c'è quella del regime, ma anche quella nelle famiglie. Quindi è tutto il sistema patriarcale nel suo complesso che opprime.

Ora in Rojava c'è una rivolta, una sollevazione che è stata iniziata dalle donne curde, ma che sta influenzando anche tutte le altre donne delle altre popolazioni. Le donne in Rojava hanno iniziato la rivoluzione e ora lavorano ovunque. Lavorano come combattenti nell'esercito alternativo, lavorano nelle organizzazioni della società civile, lavorano come politiche. Sono presenti ovunque e questo è un grande cambiamento per la società. Ed è avvenuto anche molto velocemente. Vorrei parlarvi del lavoro che facciamo qui nella Casa: siamo dodici donne a lavorare qui.

Quello di cui ci occupiamo è trovare delle soluzioni vere, costruirle. Se il problema non è stato risolto non ci fermiamo, possiamo lavorare 24 ore al giorno pur di trovare una soluzione che sia veramente buona per tutte le parti. Lavoriamo con le donne di Sengal che hanno visto e vissuto moltissime violenze, nel nome dell'Islam. Ma questo non è l'Islam, è un'interpretazione sbagliata dell'Islam.

La Casa si finanzia con la sottoscrizione libera, abbiamo una scatola per raccogliere i soldi. Se riusciamo a risolvere una questione, le donne, se possono e vogliono, mettono dei soldi in sottoscrizione.

**Questo posto è anche una casa-rifugio?**

« Il problema è che non possiamo far stare le donne qui, quindi quello che facciamo è organizzare un posto sicuro dove possano stare, oppure accoglierle a casa nostra. C'è un problema economico, perché sarebbe necessario costruire dei luoghi protetti, come delle case-rifu-

gio, ma al momento non abbiamo i soldi. C'è un rischio per le donne che lavorano qui o per le loro famiglie, perché le minacce non sono solo rivolte alle donne che stanno vivendo una violenza, ma anche a coloro che le aiutano. Comunque c'è una Casa delle donne, cioè un centro antiviolenza, in ogni parte della città, in ogni quartiere.

**Come è il lavoro di presa di coscienza sulla violenza con le donne? Chiediamo questo perché spesso le donne sono in una situazione di violenza, ma non ne sono coscienti.**

« Noi siamo in contatto con le donne, conosciamo tutte le donne che vivono qui. Lavoriamo in una certa area e lì conosciamo tutte le donne, quindi conosciamo anche le situazioni di vita di ognuna. Se vediamo che qualcosa è cambiata, o che una donna è in difficoltà, non esce, o è isolata, tenuta a distanza da noi, o le sue relazioni con altre donne le sono precluse, allora interveniamo andando a casa sua a parlare con lei. Prima parliamo con la donna separatamente, ma poi parliamo anche con tutta la famiglia per capire come sono le relazioni familiari. Quindi non aspettiamo che sia la donna a venire da noi, ma interveniamo andando da lei. Il nostro lavoro è conoscere quali sono le situazioni di vita delle donne.

Abbiamo una grossa esperienza, sappiamo in quali condizioni le donne vivono, conosciamo la nostra società, conosciamo le varie facce della violenza, anche se non sono direttamente visibili noi sappiamo riconoscerle, grazie al nostro lavoro. Conoscendo le condizioni di vita di una donna, possiamo anche capire se e quando è stata stuprata, o costretta ad altre forme di violenza. Quindi possiamo andare a parlarle, per farle capire che non deve accettare le violenze che ha subito, perché sono atti contro di lei, che la feriscono. E anche che le donne intorno a lei non accettano queste violenze. Que-

sto è servito per creare spazi di ascolto e discussione sulle violenze, argomento che non veniva trattato nella comunità. Grazie al nostro lavoro, è diventato più comune che le donne parlino tra loro delle violenze che hanno ricevuto. Inoltre le donne ora si fidano di questa Casa, si è sviluppata una fiducia verso di noi e il nostro lavoro.

**OMER ILHAM, rappresentante della Casa e per tutta la città di Qamishlo  
Una delle rappresentanti  
della Star Accademia delle donne**

« Anche io voglio darvi il benvenuto, sono molto contenta di conoscervi e che siate nostre ospiti oggi. Avete fatto una lunga strada per venire fin qui e vi ringrazio. Vorremmo farvi sapere cosa vogliamo da voi, ma sappiate anche che qualunque cosa voi vogliate da noi, noi saremo sempre disponibili ad aiutarvi. Se guardiamo all'Europa, sembra che si sia raggiunta l'eguaglianza di genere, ma noi non la vediamo a questo modo. La situazione sembra equa, ma sappiamo che questo non è vero. Sia donne che uomini hanno il loro lavoro, dalle 9 alle 17, ma non c'è libertà. Quindi se possiamo fare qualcosa per voi, per aiutarvi in questa situazione...

Perché vi dico questo? Perché se pensate alla Francia, tre nostre compagne sono state assassinate, Sara, Fidan e Ronahi, e finora non abbiamo avuto verità e giustizia. In questo caso vediamo chiaramente una mancanza di organizzazione. Tre donne sono state uccise: perché le donne in Europa non lottano per tentare di chiarire cosa è successo? Perché non si impegnano per trovare una soluzione? Questo mostra che l'organizzazione delle donne in Europa ha dei problemi.

Per questa ragione crediamo che ci sia bisogno di più scambi tra di noi. È buono che siate venute a vedere la nostra situazione, il modo in cui lavoriamo e come cerchiamo di trovare delle soluzioni ai problemi. Ma d'altro canto vediamo anche che è necessario che noi aiutiamo le donne in Europa a organizzarsi, a mettere in piedi delle nuove organizzazioni di donne e costruire una società etica in cui ci sia vera giustizia.

L'Europa dice sempre di rispettare i diritti umani, ma non è vero. Per esempio, mia figlia vive in Europa e vorrei andare a trovarla, ma non mi hanno dato il permesso. Vorrei solo andare a farle visita, non trasferirmi lì, perché amo il mio Paese. Ma dove sono i diritti umani, se neanche si può andare a trovare la propria figlia? Non li vedo.

**Che rapporto avete con le Asaysh Jine, le forze di sicurezza pubblica**

**delle donne, lavorate insieme a loro?**

« Normalmente non lavoriamo con le Asaysh Jine. Sappiamo che in Europa i centri antiviolenza spesso collaborano con la polizia. Qui non è così. Le donne vengono da noi. E il nostro obiettivo è risolvere le cose qui, per questo vogliamo migliorare la qualità del nostro lavoro. Solo alcune volte è necessario andare dalle forze di sicurezza, per esempio se abbiamo bisogno che intervengano o che facciano qualcosa per noi. Il nostro obiettivo è risolvere le questioni qui. Solo se non ci riusciamo, allora ci rivolgiamo al tribunale popolare.

Io sono una delle due donne di questa Casa che lavora con il tribunale e vi accompagna le donne. Per esempio, se bisogna discutere e trovare una soluzione per la situazione delle/dei figlie/e coinvolti, allora io accompagno la donna e la aiuto. Comunque di solito le donne non vogliono andare in tribunale e sono deluse se non siamo noi a trovare una soluzione.

**Lavorate con l'Accademia del diritto per chiedere nuove leggi antiviolenza?**

« Abbiamo costituito un nuovo sistema di leggi. Cioè, non tutto il sistema legislativo è stato ancora costituito, ma le leggi per le donne sono già state fatte. E ci sono tre leggi molto importanti, di cui, come organizzazioni delle donne, ci siamo fatte promotrici: le abbiamo scritte e le abbiamo trasformate in legge. La prima legge è l'abolizione dei matrimoni sotto i 18 anni, per entrambi i sessi. La seconda vieta le promesse di matrimonio per le bambine. La terza è che in caso di divorzio, il marito deve prendersi cura economicamente della moglie e dei figli, e lasciare loro la casa. Inoltre, non accettiamo una seconda moglie, cioè la poligamia. Queste sono le leggi più importanti, complessivamente il diritto delle donne è composto di 30 articoli.

Un'altra legge importante è quella sul valore delle testimonianze in tribunale. Prima serviva la testimonianza di due donne contro un uomo, ora questa regola è stata abolita. Se un uomo fa qualcosa, basta un testimone. E se un uomo porta due testimoni, anche la donna ha diritto di portarne due. Ora la parola di un uomo vale quanto la parola di una donna, in tribunale.

Fuori dal tribunale non è un problema, perché tutti ascoltano ciò che dice una donna, nelle nostre organizzazioni. Siccome nella nostra società è comunemente riconosciuta l'onestà delle donne (si sa che le donne dicono la verità più degli uomini, e hanno un maggior desiderio di chiarire le situazioni) anche que-

sto è stato preso in considerazione in tribunale. Quindi, se ora una donna va in tribunale a testimoniare, il suo racconto ha maggiore credibilità rispetto a quello dell'uomo. Non funziona più la modalità patriarcale, incentrata sulla parola egotistica dell'uomo.

Un'altra legge importante riguarda l'affidamento dei figli, in caso di divorzio. In Medio Oriente, quando c'è un divorzio, i figli sono affidati alla famiglia del padre. Adesso, invece, i bambini stanno con la madre e la famiglia della madre fino a 15 anni.

**A volte vi organizzate per andare a picchiare lo stupratore o l'uomo violento?**

« No, noi come Casa delle donne non lo facciamo. Ma neanche le Asaysh. Perché vogliamo trovare soluzioni differenti. Picchiare è il metodo degli uomini, quindi non vogliamo usarlo.

Personalmente, se per strada un uomo mi fa arrabbiare, posso anche picchiarlo. Nella mia vita ho menato tre uomini. Ma non lo facciamo come organizzazioni di donne, perché non vogliamo usare gli stessi metodi degli uomini.

Il lavoro ci vede impegnate sempre su due fronti: da una parte, lottiamo per uscire dall'oppressione del regime, dall'altra parte, dobbiamo lottare contro la mentalità patriarcale, che è arretrata e conservatrice. Gli uomini ci chiedono: perché non aprite anche una Casa degli uomini? La mentalità è sempre la stessa, quella patriarcale. E quest'esempio è il segnale del fatto che le donne sono ancora oppresse, ma anche che dei passi avanti sono stati fatti per uscire dall'oppressione, anche se ovviamente la strada è lunga.

Lottiamo contro l'ampio sistema di oppressione del regime siriano e della società. Forse la nostra lotta non è stata abbastanza forte finora, ma diamo la nostra parola a ogni donna che vive in Rojava e a ogni donna in questo mondo, che non accettiamo la continuazione di questo sistema di violenza. Ho perso un timpano, perché sono stata in prigione sotto il regime siriano, perché mi sono sempre rivolta contro il regime che ha sempre cercato di opprimerci.

Sappiamo bene quanto sia ampia l'oppressione e lotteremo sempre contro di essa, diamo la nostra parola a ogni donna a questo mondo.

**Accademia Star per donne  
DORSIN, una delle responsabili  
dell'Accademia**

« L'Accademia è il luogo dove si tramandano i saperi, le scienze e la consapevolezza delle donne, cioè la ginologia

(in curdo *jineoloji*). L'ideologia femminista è parte della ginologia. Prima della rivoluzione c'erano già scuole e centri di formazione per le donne. Due anni fa abbiamo iniziato a costruire strutture dove le donne potessero studiare. Questa Accademia è stata fondata nel febbraio 2012. Uno degli scopi dell'Accademia è quello di interrogarsi su ciò di cui hanno bisogno le donne per liberarsi e per vivere una vita libera. Che tipo di vita desideriamo? Quale sistema di libertà vogliamo? Come deve essere un sistema in cui vivere libere? La risposta che abbiamo trovato a queste domande è dotarci di strutture democratiche.

Poi ci siamo chieste: all'interno delle strutture democratiche, le donne come possono avere il loro spazio? Così, all'interno delle strutture democratiche di cui ci stavamo dotando, abbiamo aperto spazi per i bisogni delle donne, appunto per rispondere concretamente alle domande su come le donne possono acquistare autonomia e su quali ruoli possono ricoprire.

La ragione per cui abbiamo creato quest'accademia in modo separato è che volevamo costruire la nostra formazione, con i nostri programmi, partendo da noi, individuando i temi su cui volevamo lavorare, a partire dai nostri bisogni e interessi. Faccio un esempio. La prima domanda che ci siamo poste è stata: perché stiamo studiando? E la storia come è stata scritta? Quindi abbiamo iniziato a studiare tutta la storia, a partire dall'antichità fino ai giorni nostri, anche la storia delle popolazioni curde, dal neolitico fino a oggi. Poi abbiamo studiato la storia delle donne, in tutto il mondo, e anche la storia delle lotte delle donne. E ci siamo chieste dove fosse la storia delle donne all'interno della storia ufficiale: perché le donne non erano menzionate? Perché la storia delle donne era invisibile?

In seguito abbiamo parlato di genere, dei generi all'interno della società. Dopo aver studiato la storia delle donne, siamo arrivate al presente, a studiare la situazione in cui siamo in questo momento, nel tempo attuale, concreto. Cosa significa un sistema democratico? Quale sistema e quali strutture abbiamo costruito qui in Rojava? Come deve essere la giustizia in un sistema democratico? E vivere una vita libera? Cosa significano economia ed ecologia? E un sistema di autodifesa?

Abbiamo individuato le domande e poi abbiamo iniziato a rispondere. A volte le studenti diventano insegnanti e le insegnanti studenti. Nel nostro modo di tra-

smettere non ci sono soggetto e oggetto. Proviamo a metterci tutte allo stesso livello. I vecchi sistemi dividono insegnante e studente, così come separano la vita in una parte teorica e in una pratica. Per noi invece la vita quotidiana è parte dello studio, per cui chiunque ha qualcosa da insegnare e da apprendere dalle esperienze delle altre. Così è possibile scardinare i ruoli. Qui tutte si incontrano, imparano le une dalle altre e così la vita diventa più completa.

Nell'Accademia viviamo insieme la quotidianità, e anche questo è parte della formazione. Per esempio la mattina studiamo, poi facciamo sport. La sera a volte guardiamo dei film o teniamo dei seminari, o delle visite. Le donne vengono qui da tutto il cantone di Cizre. In ogni cantone c'è un'Accademia Star di donne. Ce ne sono anche nel cantone di Kobane e in quello di Afrin. Di solito vengono qui a studiare donne di diverse provenienze o di varie organizzazioni. Normalmente le donne vengono qui per 23 giorni. Ma ora è diverso. In questo momento ci sono le donne delle Asaysh (le forze di sicurezza pubblica) che sono venute a causa della guerra: vogliono allargare le loro conoscenze, imparare e avere scambi con le altre. Hanno un programma più breve, di 15 giorni, in modo che più donne possano partecipare. Ora ci sono 50 donne, poi ci sarà un cambio: loro andranno a combattere e verranno altre 50 donne. Le Asaysh sono combattenti, sono la polizia autorganizzata, stanno principalmente ai check-point. Lavorano insieme alle Ypj.

#### All'Accademia vengono solo donne giovani?

«No, di tutte le età. Per esempio quando vengono le donne dei consigli delle donne Yekitiya Star è molto interessante: ci sono donne di 18 anni e donne che ne hanno più di 60. Vengono insieme, imparano insieme, insegnano insieme. Lo scambio di esperienze è molto interessante. Le donne delle Asaysh hanno dai 18 anni di età in su, fino ai 30. Quelle che vengono hanno anche differenti background culturali, alcune hanno studiato o stanno studiando, altre no. Tutte le donne di ogni struttura possono venire a studiare qui. Solo donne. Per esempio possono venire le sindache, o donne di diverse organizzazioni, dei consigli delle donne, o diversi gruppi di lavoratrici, ecc. Ogni volta vengono donne che fanno uno stesso lavoro. Le donne vengono qui e vivono qui tutto il tempo, per 15 o per 23 giorni. Ci sono varie camere, con cinque letti ciascuna. A causa delle condizioni di guerra del momento, facciamo

i turni di sorveglianza di notte, per proteggerci, perché potrebbe succedere qualsiasi cosa. Anche le donne di 50 anni o più fanno il servizio di sorveglianza. Le donne dell'Accademia fanno tutto insieme durante il periodo in cui sono qui.

#### Le donne possono scegliere di venire qui o devono essere delegate?

«Si può venire anche come singole, non devi appartenere necessariamente a un'organizzazione. Si può partecipare per propria scelta, bisogna solo aver scelto di fare qualcosa con e per le donne. A volte è qui che trovano cosa fare.

#### Come è strutturato il programma? È lo stesso per tutte o alcune parti sono differenti?

«Solo la storia delle donne è un tema fisso. Per il resto il programma cambia a seconda degli interessi delle partecipanti. Essere professionali, cioè preparate, ed essere in grado di discutere dipendono dall'interesse di coloro che vengono. Per esempio il gruppo delle Asaysh che sono qui ora vuole lavorare soprattutto sulle strutture democratiche e su cosa vuol dire essere un corpo di polizia in una democrazia radicale. Con loro discutiamo anche molto di ecologia.

#### Come funziona l'insegnamento? Quando un gruppo di donne arriva si decide il programma insieme? Si parla in cerchio?

«Come ho già detto l'insegnamento non è nella modalità soggetto-oggetto. Non facciamo dei cerchi. Abbiamo un'aula con dei posti a sedere e una cattedra, ma anche io a volte mi siedo dal lato delle studenti e una studente si siede in cattedra e parla alle altre. Le studenti, cioè le donne che vengono per imparare, insegnano e noi impariamo.

Per esempio nell'insegnamento della storia delle donne, o della storia in generale, quando parliamo le une con le altre, io parlo e il modo in cui tu mi guardi e ascolti... anche questa è storia, il modo in cui mi guardi racconta una storia, ciò che avviene tra di noi è storia. Una volta è venuta una nonna e mi ha chiesto: per te cosa significa la storia? E io ho risposto: io e te insieme, questo è parte della storia delle donne. Proviamo a praticare insieme la teoria, ad unire tutte le opinioni delle persone, ciò che ognuna capisce, cosa significa la storia per ciascuna di noi. Non in modo teorico, non ci interessa ciò che bisogna imparare in teoria, ma ciò che ognuna di noi ha da dire sulla storia. Potete venire a vedere.

Entriamo in un'aula. ■